

I problemi della capitale alla vigilia dell'Anno Santo

MALLE GUBILEI DI ROMA

Sono attesi sei o sette milioni di pellegrini - Il cardinale Poletti li ha invitati a visitare, oltre alle basiliche, anche le parrocchie della periferia, dove c'è « povertà e sofferenza » - La lotta per una città diversa - Non ancora chiarita la destinazione dei tre miliardi stanziati dalla Regione per le celebrazioni - La concorrenza fra alberghi e istituti religiosi

Il « diario » di Vittorio Vidali

I giorni del XX Congresso

La testimonianza personale di un protagonista su un avvenimento che segnò una svolta decisiva per tutto il movimento comunista

L'ultimo libro del compagno Vittorio Vidali (« Diario del XX Congresso ») assomiglia a una miniera a cielo aperto. In queste pagine il minerale non te lo devi andare a cercare a fatica nelle tenebre, scavando e scavando a lume di lucerna, ma te lo trovi sempre davanti. La franchezza e l'impietosa delle riflessioni e delle opinioni è da primato. Il compagno Vidali non me ne vorrà se osservo, a questo proposito, che l'unico precedente di stile qui il suo libro rimanda è proprio quello che era tipico di Krusciov, da lui tanto bistrattato. E non si tratta, a mio parere, di un'analoga forma, sul piano della passione, dell'impetuosità, della « dissacrazione », come suole dirsi. L'analisi è più profonda tra le due rabbie. E sta nella radicata convinzione, tanto nell'una quanto nell'altra, che vi sono momenti nella storia in cui la strada dell'equilibrio politico non coincide con la virtù della diplomazia ma con quella del saper dire la verità; la « propria » verità, ovviamente l'unità che con chi la espone assume la responsabilità.

La esplosività del Ventesimo congresso del PCUS non fu, forse, nell'aver messo una verità, quella del « rapporto segreto » di Krusciov, al servizio della verità del socialismo? Che alcune verità espresse da Krusciov alla tribuna di quel congresso siano state dette per approssimazione, sia per difetto che per esagerazione, è fatto ormai pacifico. Resta tuttavia che una certa verità fu detta, che una piaga dolente venne rimasta crudelmente e che ciò fece storia. Vidali si accosta al tema, ancora vivo nel movimento operaio, con il suo stile personale tutt'altro che asettico. E il vantaggio che immediatamente il suo libro si prende su altre memorie sta, a mio parere, nel fatto che il suo timbro è il meno diplomatico di tutti gli altri. E ciò non solo per la sincerità, che talora si fa sfogo, ma anche per la scelta, certo non casuale, del documento finale che chiude il libro, la lettera di Dubcek alla vedova di Smrkovskij, del marzo 1974.

Una chiesa contraddittoria, potrebbe sembrare, per un libro che si apre sventolando in frontespizio una frase di Stalin del 1937, solenne come un pensiero di Mao. Ma la contraddizione è apparente. C'è una continuità tra il Vidali che fu con Stalin e il Vidali che oggi assume Dubcek come simbolo. E la continuità è nell'attacco al leninismo, identificato in fasi diverse in uomini-simbolo profondamente diversi. In fondo il rimprovero che, sulla base delle rivelazioni del Ventesimo, Vidali muove a noi è a tutti i protagonisti della vicenda dello stalinismo (non risparmiando neppure se stesso) è di non essere stati, sempre, sufficientemente leninisti. Fra tutti il più bersagliato (e con una certa ingenerosità, a mio parere) è Krusciov, del quale si sottolineano vigorosamente le indubbie contraddizioni e rivede che non altrettanto indubbio ruolo storico svolse.

Allargando il discorso dalle rivelazioni del Ventesimo alle radici dei guasti provocati da quello che si chiamò il « culto della personalità », Vidali tenta una sua spiegazione del « come accadde ». E qui si rifà, appunto, alla caduta

del costume leninista, alla degradazione della vita interna del partito, alla emarginazione dei quadri leninisti vecchi e giovani; dai veterani del '17, amici di Lenin, ai giovani entusiasti maturati negli « anni ruggenti » e poi dispersi nella bufera repressiva, agli uomini di ferro della III Internazionale e della guerra di Spagna. Non so se la spiegazione del « come accadde » che ci dà Vidali possa considerarsi esauriente. Ma certo è una parte importante della spiegazione sui « perché » del passaggio dal costume leninista a quello stalinista, dalla severità rivoluzionaria all'legalismo burocratico. Su questo punto, della mescolanza dei costumi leninista e stalinista, abbiamo soprattutto la galera, la tortura, l'esilio e affrontato la morte » (pag. 173).

Questo dialogo tra costume leninista umiliato e cinismo burocratico imperante, fino all'aberrazione, è l'assillo acuto e dolente che Vidali si porta appresso per tutto il diario, comunicandolo al lettore. E si badi: non si tratta dell'assillo di un ingenuo, del rigormismo di un fanatico; si tratta del dolore cocente di un uomo, di un uomo che, di fronte a questi valori rivoluzionari che si considerano insostituibili, anche come arma politica, e che si vedono invece traditi, sovvertiti e strumentalizzati da una prassi che relega all'ultimo posto il « valore » che per Vidali è al primo, il romanticismo rivoluzionario.

Con questo assillo dentro di sé, ma con Poehcio bene aperto alle novità non già per accomodarsi dentro ma per verificare la solidità. Vidali ci fa strada e ci accompagna nella Mosca del febbraio 1956, quella del Ventesimo Congresso. La sua testimonianza in presa diretta è politica e privata al tempo stesso, riflette l'opinione di un dirigente comunista italiano e triestino (Vidali era delegato del PC del Territorio libero di Trieste, a quella epoca autonomo), di un rivoltoso che, come diceva, « a fondo il mondo comunista avendone vissuti drammi e tempeste ai quattro angoli della terra. C'è nel libro il clima inquieto, confuso ma decisivo di quel periodo di cambiamento. Un clima difficile da vivere e da capire, oscillante fra trionfo e catastrofe, un clima di grande crisi. Di questa crisi Vidali vive da uomo ferito tutte le piaghe, i detagli, le sfumature. Non si può dire, certamente, che si preparano mangimi apposti. La concentrazione dei rifiuti dipende, ovviamente, dalla concentrazione degli insediamenti abitativi: un tempo ogni cittadina era circondata dalla campagna, e allineava i rifiuti lungo i propri confini; ma le cittadine sono diventate grandi città. I loro confini sono cresciuti come la circonferenza di un cerchio. L'insediamento umano è cresciuto come la sua superficie moltiplicata per l'altezza del caso. La concentrazione della produzione di spazzatura, se si volesse riserbare alla spazzatura il medesimo destino che si riservava una volta, la lenta degradazione biologica (sotto le intemperie) imporrebbe trasporti lunghissimi, difficilissimi, antieconomici, e molto cari: ogni giorno migliaia di tonnellate di rifiuti dovrebbero muoversi dalle aree urbane alle aree prive di insediamenti, e questo nella situazione urbanistica della Lombardia, per esempio, significherebbe far compiere alle spazzature dei viaggi di centinaia di chilometri.

Perciò sono state messe allo studio e in opera, negli scorsi anni, soluzioni di tipo diverso, e ci si è incamminati sulla strada dell'incenerimento. L'incenerimento richiede impianti che a loro volta implicano notevoli investimenti e alti costi di gestione e che, per di più, vanno incontro a rapida obsolescenza. Ma il maggiore inconveniente cui dà luogo l'incenerimento è di

Mostra di Gino Covili a Novi Sad

Nel quadro degli scambi culturali tra Modena e Novi Sad, la città jugoslava della Voivodina, che s'affaccia sulle sponde del Danubio, è stata inaugurata recentemente, nel salone dell'Università operaia, un'ampia mostra delle opere di Gino Covili.

Con questa manifestazione, Modena ha inteso rafforzare ulteriormente il rapporto di solidarietà allacciato ormai da anni con la città di Novi Sad. Le immagini di Covili, che raccontano epicamente e con profondità spirituale, popolare, le vicende dell'Appennino transadriatico, hanno anche dato vita a un dibattito, in cui sono intervenuti numerosi artisti.

di recente in un convegno organizzato dal Centro studi di biologia del suolo, di Bologna.

Che cosa accade di un pezzo di carta straccia o di un torsolo di mela quando vengono lasciati a « marcire » nel suolo? E che cosa ne accade quando vengono bruciati?

Quando vengono lasciati a « marcire » nel suolo, anzitutto « fanno la muffa »: cioè vengono popolati di organismi viventi che si nutrono; a loro volta, una volta morti, formano un anello di una complessa catena di organismi del suolo, dai cui vitali variamente intrecciati in quanto le sostanze organiche vengono decomposte e assimilate dalle radici delle piante in crescita, alla liberazione di azoto e di anidride carbonica che tornano all'atmosfera; di acqua che si disperde nel suolo o che evapora; l'anidride carbonica e l'acqua verranno poi utilizzate dalle foglie delle piante, che a loro volta sintetizzano glucosio e altri prodotti di questo processo le sostanze organiche e di loro prodotti intermedi di degradazione vengono assimilati dalle radici; tuttavia la loro presenza nel suolo è molto importante, perché trattiene i nutrienti e le molecole, non ancora completamente frantumate in molecole semplici, trattenendo dunque le molecole azotate semplici che derivano dalla degradazione delle altre molecole complesse.

Se le sostanze organiche del suolo non vengono reintegrate, i sali di azoto (nitrati) si disperdono nelle acque, che dilavano il terreno; devono quindi venire sostituiti con grandi quantità di concimi, e per di più il loro dilavamento inquinare le acque e crescere nei canali grandi

quantità di alghe, che poi muoiono e vanno incontro a processi di putrefazione; il risultato è che, una volta degradate interamente le sostanze organiche di cui era dotato e che non gli vengono rinnovate, il suolo si mineralizza, diventa povero, viene asportato dalla pioggia.

In Italia, come in quasi tutti i paesi del Mediterraneo, la situazione è allarmante. In media il suolo agricolo italiano ha l'1% di sostanze organiche, mentre la massima fertilità si verifica quando tale percentuale sale a valori compresi fra 3 e 5%, alla profondità di 20-30 cm. Il suolo italiano è popolato di 100.000 cellule vitali non patogene per grammo di suolo, mentre la massima fertilità si verifica quando tali cellule ammontano a diversi milioni per grammo. Proseguire su questa strada significherebbe per aumentare i raccolti bisogna aumentare l'immissione nel terreno di nitrati artificiali: col risultato che si uccidono i batteri del suolo con maggiore rapidità, e il terreno « drozato » ha tanto più bisogno di nitrati, quanto più lo si sovraccarica di nitrati. Poiché come un uomo che si assiefa alla



I cartelli di protesta dei baracconi di fronte al Campidoglio

una grossa occasione in tutti i sensi e che, partendo dagli USA non si sono certamente rivolti al loro parroco per trovare ospitalità a Roma presso qualche congregazione religiosa.

Infine, lungo la via della Camilluccia, nel verde, presso l'Istituto di studi Alcide De Gasperi, della DC, in zona destinata a villini, è sorta una specie di costruzione color marrone-verdolino, quasi un edificio aeroportuale mimetizzato. « Camilluccia Home », indica un cartello, « non ammette. Una, con è pronta ad insegnare la strada ai pellegrini. Anche qui pensano di far soldi.

Polemiche e discussioni ininterrotte. Negli ultimi due giorni, una direzione non del tutto chiara, ma abbastanza significativa, l'ha accesa monsignor Antonio Mazza, segretario generale del comitato per il Giubileo, il quale ha lanciato i nomi di Julmini contro i nomi e Julmini contro i nomi, in questo periodo, denunciando l'« unità » della città, le condizioni igieniche e sanitarie non certo ottimali. Vogliono tener lontani i pellegrini - ha detto - mentre a Roma tutto è stato prestabilito e organizzato. Monsignor Mazza se l'è presa per un convegno indetto dalla presidenza dell'Assemblea regionale, nel corso del quale sono state dette parole di spazzatura crude. I dati forniti dal pretore Gianfranco Amendola, rievocando, non sono stati tuttavia smentiti da alcuno. Il Teveve è inquinato. Negli ultimi due anni la carenza di ossigeno è aumentata di trenta volte. Lo

inquinamento chimico e batteriologico delle acque costiere è stato definito dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi « acuto ». Dei quattro impianti di depurazione che l'amministrazione capitolina si era impegnata a costruire, solo due sono entrati in funzione e il loro effetto è minimo perché non è stato completato il collegamento dei collettori con le fogne. A tutto questo si deve aggiungere l'inquinamento atmosferico e l'insufficienza del servizio di nettezza urbana. Soggetti di spazzatura accumulata agli angoli delle strade hanno fatto bella mostra di sé nei giorni scorsi a causa della chiusura di una discarica di rifiuti solidi urbani dal Comune il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani.

Proprio alle spalle del Vaticano, poi, nella zona di Borgo e in quella di Prati, con le fogne che scorrono sotto il livello del mare e danno luogo a fenomeni di rigurgito dei liquami, con gruppi di edifici fatiscenti, infestati da topi, è accaduto che in una scuola siano stati registrati ottanta casi di epatite. Il gruppo consiliare comunista ha suonato più volte il campanello di allarme in Comune. Alla Regione, dove sono stati stanziati per lo Anno Santo più di tre miliardi, il PCI ha chiesto che fossero indicate precise destinazioni di investimento con priorità per i servizi. I soldi, quanto pure sono finiti all'Ente provinciale del turismo il quale si è poi lamentato perché sono arrivati in ritardo. Ora li dovrebbe usare per manifestazioni folcloristiche, cervelli elettronici, pubblicazioni esplicative. La stessa rivista della Provincia « Rassegna del Lazio », controllata dalla DC, si è occupata nel settore dei servizi ed in quello igienico è proprio il sindaco il quale, l'anno scorso, quando il colera sembrava bussare alla porta, non aveva fatto che allarmarsi, riuscendo persino a calcolare il numero dei topi che infestano la città: alcune decine di milioni. Ma la decisione di cominciare a sanare il settore di depurazione non ha ancora avuto un seguito.

Un altro nodo da sciogliere è quello del traffico. Il Comune ha predisposto una folla pedonale per San Pietro, lungo via della Conciliazione ma ha rinviato l'operazione più importante, la chiusura del traffico privato del cuore del centro storico. I deputati della DC, che hanno prelievemente il permesso di circolare in auto, tutto era pronto per la pedonalizzazione della zona del Pantheon, e poi tutto è venuto meno. Si dice che è bene aspettare che passino Natale e Befana. Vedremo.

Spinta popolare

Da questo punto di vista non è possibile pensare che l'Anno Santo trasformerà in un campo di battaglia una città che, per quanto è noto, non ha ancora trovato il suo adeguato sbocco politico e continuerà a farsi sentire, sempre più combattiva, nella sua spinta popolare. Un tale movimento hanno dato la DC ed il suo gruppo dirigente sono gravati. Dopo una crisi di giunta durata sei mesi, dopo oltre un anno di difficoltà, il centro sinistra si è dissolto al Comune e alla Provincia. I socialisti lo hanno giudicato un'esperienza sostanzialmente esaurita ed hanno proposto un governo d'emergenza nel quale il PCI potesse avere un ruolo nuovo e diverso. Una proposta ancora parziale, se si vuole, ma certamente importante, che andava comunque verificata. La DC ha replicato invece con un secco no. E per « premiare » ha ottenuto nell'elezione della giunta di un anno di « incoraggiamento » dei consiglieri fascisti: gli stessi che gli obiettivi del fotoperatore hanno spesso colto accanito al piano di fronte al « bicchier d'uomo » a trasformare il mondo e a comandare l'orientamento del suo divenire collettivo.

Nella tradizione?

Non tutti tuttavia hanno creduto che l'obiettivo polemico di monsignor Mazza fosse il pretore Amendola. Forse, un'importante, che andava comunque verificata. La DC ha replicato invece con un secco no. E per « premiare » ha ottenuto nell'elezione della giunta di un anno di « incoraggiamento » dei consiglieri fascisti: gli stessi che gli obiettivi del fotoperatore hanno spesso colto accanito al piano di fronte al « bicchier d'uomo » a trasformare il mondo e a comandare l'orientamento del suo divenire collettivo.

La riduzione della fertilità dei terreni agricoli in Italia. Se il suolo s'impoverisce troppo

L'interruzione dei cicli naturali di « rinutrizione » e le conseguenze dell'uso eccessivo di concimi chimici artificiali - I pericoli ecologici dell'incenerimento dei rifiuti - Studi e proposte per possibili soluzioni alternative

Da alcuni decenni a questa parte i rifiuti solidi vanno ponendo problemi sempre più difficili, per due motivi di fondo: il loro aumento e la loro concentrazione. L'aumento dei rifiuti dipende in parte dall'aumento della popolazione, che moltiplica l'ammontare dei consumi di ogni cittadino, e in parte dalla scomparsa degli animali da cortile (maiali, galline) che ne facevano repulisti, e che oggi invece sono diventati animali da batteria, per i quali si preparano mangimi apposti. La concentrazione dei rifiuti dipende, ovviamente, dalla concentrazione degli insediamenti abitativi: un tempo ogni cittadina era circondata dalla campagna, e allineava i rifiuti lungo i propri confini; ma le cittadine sono diventate grandi città. I loro confini sono cresciuti come la circonferenza di un cerchio. L'insediamento umano è cresciuto come la sua superficie moltiplicata per l'altezza del caso. La concentrazione della produzione di spazzatura, se si volesse riserbare alla spazzatura il medesimo destino che si riservava una volta, la lenta degradazione biologica (sotto le intemperie) imporrebbe trasporti lunghissimi, difficilissimi, antieconomici, e molto cari: ogni giorno migliaia di tonnellate di rifiuti dovrebbero muoversi dalle aree urbane alle aree prive di insediamenti, e questo nella situazione urbanistica della Lombardia, per esempio, significherebbe far compiere alle spazzature dei viaggi di centinaia di chilometri.

Perciò sono state messe allo studio e in opera, negli scorsi anni, soluzioni di tipo diverso, e ci si è incamminati sulla strada dell'incenerimento. L'incenerimento richiede impianti che a loro volta implicano notevoli investimenti e alti costi di gestione e che, per di più, vanno incontro a rapida obsolescenza. Ma il maggiore inconveniente cui dà luogo l'incenerimento è di

quantità di alghe, che poi muoiono e vanno incontro a processi di putrefazione; il risultato è che, una volta degradate interamente le sostanze organiche di cui era dotato e che non gli vengono rinnovate, il suolo si mineralizza, diventa povero, viene asportato dalla pioggia.

In Italia, come in quasi tutti i paesi del Mediterraneo, la situazione è allarmante. In media il suolo agricolo italiano ha l'1% di sostanze organiche, mentre la massima fertilità si verifica quando tale percentuale sale a valori compresi fra 3 e 5%, alla profondità di 20-30 cm. Il suolo italiano è popolato di 100.000 cellule vitali non patogene per grammo di suolo, mentre la massima fertilità si verifica quando tali cellule ammontano a diversi milioni per grammo. Proseguire su questa strada significherebbe per aumentare i raccolti bisogna aumentare l'immissione nel terreno di nitrati artificiali: col risultato che si uccidono i batteri del suolo con maggiore rapidità, e il terreno « drozato » ha tanto più bisogno di nitrati, quanto più lo si sovraccarica di nitrati. Poiché come un uomo che si assiefa alla

abnorme di alghe che le fanno impudrite. Un'altra conseguenza è che, una volta degradate interamente le sostanze organiche di cui era dotato e che non gli vengono rinnovate, il suolo si mineralizza, diventa povero, viene asportato dalla pioggia.

In Italia, come in quasi tutti i paesi del Mediterraneo, la situazione è allarmante. In media il suolo agricolo italiano ha l'1% di sostanze organiche, mentre la massima fertilità si verifica quando tale percentuale sale a valori compresi fra 3 e 5%, alla profondità di 20-30 cm. Il suolo italiano è popolato di 100.000 cellule vitali non patogene per grammo di suolo, mentre la massima fertilità si verifica quando tali cellule ammontano a diversi milioni per grammo. Proseguire su questa strada significherebbe per aumentare i raccolti bisogna aumentare l'immissione nel terreno di nitrati artificiali: col risultato che si uccidono i batteri del suolo con maggiore rapidità, e il terreno « drozato » ha tanto più bisogno di nitrati, quanto più lo si sovraccarica di nitrati. Poiché come un uomo che si assiefa alla

no la discarica controllata o il cosiddetto « compostaggio ». La discarica controllata significa il seppellimento dei rifiuti nel terreno. Essa indubbiamente fertilizza i terreni di discarica, ma implica notevoli rischi: può inquinare le falde acquifere, può portare alla moltiplicazione dei topi e delle mosche; sterminare topi e mosche con sostanze velenose costituirebbe un'altra forma di danno ecologico. Un'altra soluzione è il « compostaggio », che mediante opportuni trattamenti trasforma la spazzatura in una composta fertilizzante organica, poco voluminosa e quindi poco costosa da trasportare, e non pericolosa da impiegarla, anzi può provocare il « buco nero » che i contadini di un tempo ottenevano con l'arte non facile delle concime.

La presenza di sostanze plastiche nei rifiuti crea problemi che non sono del tutto fuori portata. Per ora, tuttavia, la questione non è ancora risolta, e i residui non degradati della plastica vengono separati dalla composta; il che significa un certo aumento dei costi, che andrebbe imputato all'industria chimica produttrice di plastica. L'evacuamento dei costi reali che l'impiego della plastica impone alla società porterebbe al risanamento almeno parziale di una parte di quelle « disconomie esterne » che, attribuendo agli uni i profitti e agli altri gli oneri, hanno spinto alla degradazione ambientale.

Per ripristinare le sostanze organiche del suolo italiano occorre, secondo i calcoli degli specialisti, un apporto di rifiuti superiore alla massa di rifiuti che viene annualmente prodotta: esiste cioè un deficit del passato, da recuperare. In questa situazione un'attenta politica dei rifiuti, con soluzioni diversificate caso per caso, è uno degli aspetti della necessaria programmazione economica.

Laura Conti

Fiorella Padoa Schioppa

Scuola e classi sociali in Italia

IL MULINO